

Dopo la pubblicazione del libello di Kiev

Esiste nell'URSS l'antisemitismo?

Le terribili tradizioni del regime zarista - La svolta della Rivoluzione d'Ottobre - Le conseguenze dell'occupazione nazista - Gli errori di Stalin - Fenomeni marginali che vanno però energicamente combattuti

Secondo l'ultimo censimento sovietico, quello del 1959, vivono nell'URSS circa due milioni e 300 mila ebrei, poco più dell'uno per cento della popolazione. A loro è riconosciuto, in base alle leggi sovietiche, uno status nazionale: sono cioè una delle tante nazionalità — più di cento complessivamente — che popolano l'URSS con pari diritti. Un recente articolo, da noi già segnalato, ricordava come essi abbiano dato un notevole contributo alla storia rivoluzionaria dell'URSS e al suo immenso sforzo di progresso economico. Libera dall'oppressione zarista, che nei suoi confronti fu particolarmente crudele, la popolazione ebraica ha trovato nella società sovietica le più ampie possibilità di manifestare le sue doti in tutti i campi specie nelle attività intellettuali: molto alta, ad esempio, è la percentuale che essa conta tra i ricercatori scientifici, categoria che è qui circondata da universale rispetto.

E' quindi comprensibile che quando, in una società come quella sovietica cui l'antisemitismo non può essere che profondamente estraneo per sua natura, si trova di fronte ad una manifestazione tipicamente antisemita quale quella del recente libro, o sarebbe meglio dire libello, uscito in Ucraina, che ha provocato una messa a punto del giornale di Kiev, *Kadiushka Kultura*, ci si chiede anche — senza per questo cadere nelle campagne antisovietiche, che naturalmente si avvantaggiano di un simile episodio — da dove possano nascere manifestazioni del genere. Si dirà che si è trattato di un caso circoscritto, che il fenomeno è periferico. Ma ugualmente non ci pare che esso possa essere ignorato né sottovalutato.

Il caso di Kiev

L'antisemitismo aveva in Russia e, più ancora, in Ucraina, feroci tradizioni. Soprattutto negli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi anni di questo secolo, esso fu la politica ufficiale dei governi imperiali che fomentarono feroci pogrom contro gli ebrei e svolsero contro di essi una sistematica campagna di odio, cercando così di deviare — caratteristica questa di ogni politica antisemita — il crescente malcontento popolare che alimentava la grande carica rivoluzionaria del paese. Durante la guerra civile le bande bianche inferirono ancora contro gli ebrei. Decenni di forsennato avvelenamento degli spiriti lasciarono naturalmente un segno: pregiudizi antisemiti ebbero così una forte diffusione.

Fu uno dei grandi meriti delle indubbie tendenze della rivoluzione socialista, l'aver vittoriosamente lottato contro questo tragico passato. Crede che in nessun paese si sia fatto quanto nell'URSS dopo l'Ottobre per cancellare l'antisemitismo.

La politica leninista proclamò l'assoluta uguaglianza

za di tutte le nazionalità. Le discriminazioni nazionali o razziali erano incompatibili con l'origine proletaria dello Stato sovietico, che conosceva una sola grande linea di demarcazione: l'unione dei lavoratori di tutte le nazioni contro gli sfruttatori di tutte le nazioni. Ogni forma di incitamento all'ostilità razziale fu perseguita penalmente: oggi ancora il codice penale sovietico prevede per questo severo condanna.

Tutta l'azione ideologica e propagandistica del partito leninista combatté le prevaricazioni lasciate dal passato. Reazionari e antisemiti di tutto il mondo non accusarono per questo i bolscevichi di essere « venduti » agli ebrei? Un solo esempio. Ho ritrovato di recente un vecchio discorso pronunciato nel '26 da Kalinin, che fu a lungo capo dello Stato sovietico e certo uno dei più popolari fra i dirigenti del paese. Con quale passione e, nello stesso tempo, con quale serietà di argomentazioni marxiste, egli combatteva ogni tipo di pregiudizio antisemita, ivi compresi quelli che riaffioravano fra l'intelligenza russa per via del particolare prestigio che molti intellettuali ebrei si venivano conquistando, o per il fatto che i « cosmopoliti », come in ogni borghesia, c'erano anche degli ebrei! Egli dichiarava che la rivoluzione d'Ottobre aveva dato a tutti i popoli dell'URSS il diritto « di occupare qualsiasi carica statale, dalla più bassa alla più alta, e di avere piena uguaglianza in tutto e per tutto »: aggiungeva che lo Stato sovietico intendeva « garantire ad ognuno la possibilità reale e non solo la facoltà formale, di usufruire di questi diritti ». E poi, in un'altra parte, in un discorso di ben mille e più parole, egli aveva potuto esclamare: « non solo i liberi professionisti, ma occupare posti di direzione nel governo e nell'esercito ». Né si pensi che Kalinin fosse una eccezione. Tutta la politica sovietica fu animata dallo stesso spirito.

L'URSS in questo modo ottenne successi lusinghieri. Prima della guerra ogni traccia di antisemitismo era stata pressoché cancellata. E non solo nella politica ufficiale dello Stato sovietico, ma anche nella mentalità popolare. Numerose testimonianze stanno a confermarlo. Credo che, del resto, nessuno possa sentirsi di contestare questa affermazione.

E' poi venuta la guerra. E' anche in questo settore essa doveva lasciare tracce profonde e dolorose. Una parte assai grande del territorio sovietico fu occupata dai nazisti: questa triste sorte toccò a tutta l'Ucraina, e non solo nella parte occidentale, ma anche in quelle province dove la popolazione ebraica era maggiormente concentrata. Qui gli hitleriani procedettero, come ovunque, a massacri e deportazioni di ebrei (e non solo di ebrei, naturalmente, poiché nell'URSS la forza nazista si scatenò contro tutte le popolazioni). Ma in più, per i tre anni in cui essi rimasero come occupanti, diffusero quanto più possibile, con ogni mezzo, la velenosa loro propaganda razzista.

E qui l'antisemitismo aveva il vantaggio di poter ridestare sopite ma non ancora del tutto cancellate prevaricazioni.

Fra i tanti problemi, ereditati dalla guerra, vi era dunque, anche se non fra i più tragici, pure questo. La situazione fu però aggravata più tardi dalla politica sbagliata che Stalin condusse nel dopoguerra sulle questioni nazionali. Ciò non riguarda solo gli ebrei. Egli si mise a pensare, e soprattutto, ad agire, in modo profondamente contrario agli insegnamenti leninisti, come se intere nazionalità potessero essere colpevoli di qualche cosa, ad esempio, di collaborazionismo. Fece così deportare, come è noto, intere popolazioni. Krusciov racconterà più tardi come Stalin avrebbe forse fatto la stessa cosa con tutti gli ucraini, se questi non fossero stati così numerosi: li considerava, in blocco, « poco fidati ».

L'azione di Stalin

Fu in questo quadro che Stalin scatenò anche una campagna antisemita. Perché così va pur chiamata la azione che egli fece condurre contro i cosiddetti « cosmopoliti », eufemismo molto trasparente, dato che la stampa tendeva a precisare scrupolosamente il carattere ebraico dei loro cognomi. Stalin era convinto che tutti gli ebrei avessero legami con l'Occidente, giudicava tale « fatto » una colpa gravissima. Egli colpì in quel periodo le migliori manifestazioni della cultura ebraica, chiudendo tra l'altro il celebre teatro di Michoels (che da allora non è più stato riaperto). Quella sua offensiva, che si accompagnò con rappresaglie poliziesche, culminò nel tristemente noto « complotto dei medici ».

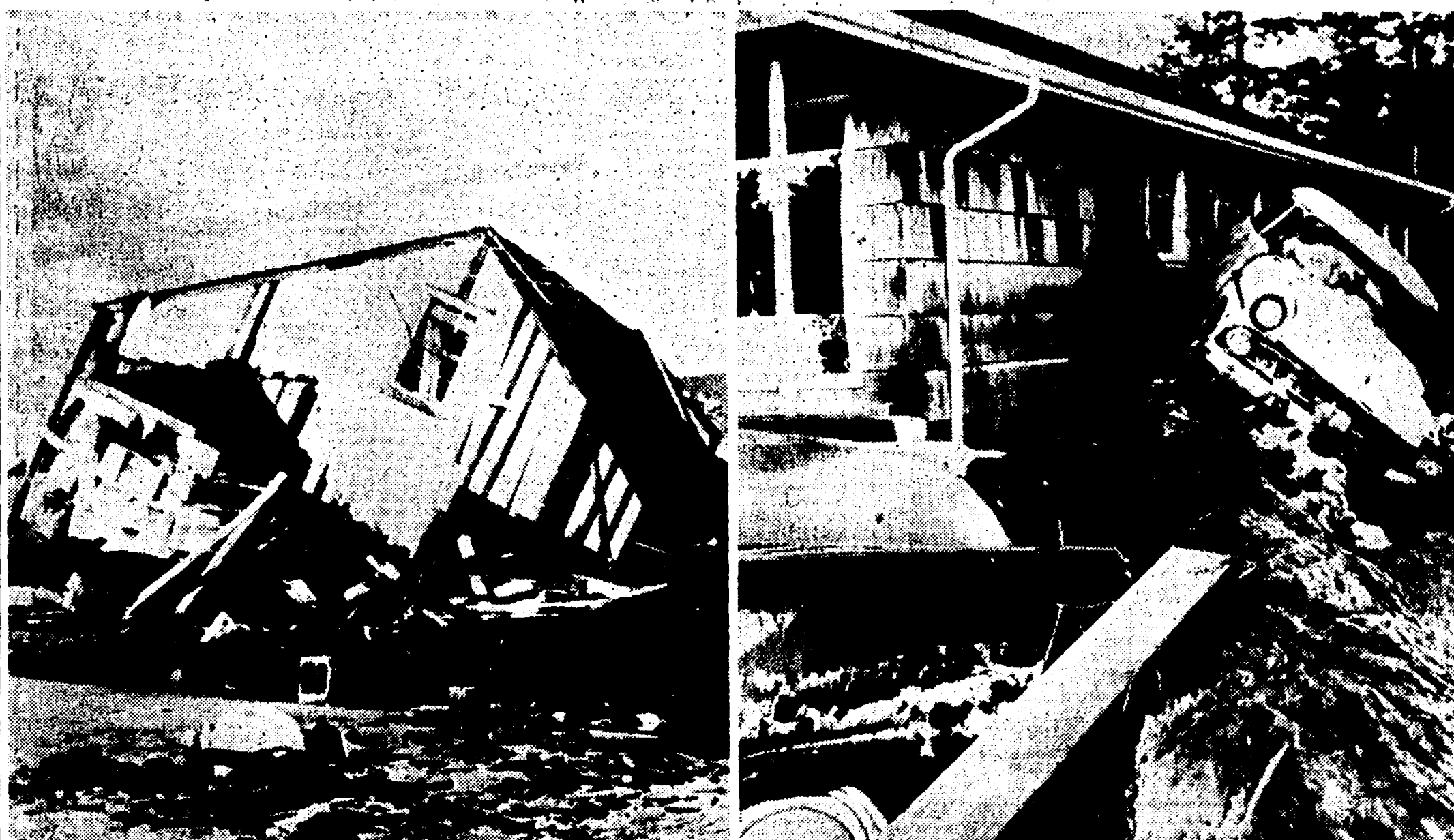
Le colpe della politica nazionale di Stalin furono denunciate con molto vigore durante e dopo il XX Congresso. Molto si è fatto per riparare i torti. Molto si è fatto per combattere non solo il « culto », ma le conseguenze che esso aveva lasciato. Non si può dire però che quelle conseguenze siano già state del tutto estirpate. Ora, fra di esse, ve ne sono alcune che riguardano proprio il delicatissimo terreno dei rapporti nazionali. Perché Stalin, soprattutto negli ultimi anni del suo governo, diffuse un certo spirito nazionalista e quindi antisemita, fra la popolazione in genere, ma anche — e questo è ciò che forse pesa di più — fra gruppi di intellettuali, di funzionari, di quadri di partito perfino. E oggi le conseguenze si fanno ancora sentire. Solo così si spiegan certo battute antisemite che ancora si possono ascoltare sulla bocca della gente, o — peggio — certe manifestazioni quali il recente libro o la risposta che un paio di medici letterati dettero a suo tempo alla poesia Babi Jar di Evtusen.

Nessuno ha la minima base per dire che il governo sovietico non rispetti la piena uguaglianza delle nazionalità, anche nei confronti degli ebrei. La concezione leninista, cui tutta la politica dell'URSS si ispira, è la più completa negazione che sia mai stata formulata, di ogni preconcetto nazionale e razziale. Le leggi sovietiche ne sono l'espressione. Il socialismo non può tollerare istituzioni che non siano quelle fornite dalla misura in cui ognuno lavora per il bene e la prosperità comuni. Fenomeni deteriori come quello rivelato dal libro di Kiev sono perciò senza dubbio alcuni fenomeni individuali isolati ed estranei alla coscienza della più parte dei sovietici. Ma non per questo tali fenomeni non vanno energicamente combattuti. Non farlo, o non farlo in misura sufficiente, non potrebbe che danneggiare l'URSS. Non farlo, o non farlo in misura sufficiente, creerebbe degli interrogativi profondi — nei confronti dell'URSS — nella coscienza del proletariato internazionale e delle masse democratiche di tutto il mondo. E per farlo non vi è nulla di più efficace delle idee di Lenin.

Giuseppe Boffa

UNA GIGANTESCA ONDATA DI RIPORE SI E' ABBATTUTA SULLE COSTE AMERICANE DEL NORD PACIFICO

Il terremoto ha scatenato il mare



Una casa di Crescent City abbattuta dal terremoto e le carcasse di due auto accanto ad una villetta danneggiata a Seaside nell'Oregon (Telefoto AP - L'Unità)

Questa è l'Alaska

Fortezza del Nord degli Stati Uniti



CRESCENT CITY — Una via di Crescent City devastata dopo il passaggio dell'onda d'urto in seguito al terremoto registrato in Alaska (Telefoto ANSA - L'Unità)

L'Alaska — cui gli strateghi del Pentagono hanno assegnato il ruolo di fortezza nordica degli USA — è dal 3 gennaio del 1959 il quarantunesimo stato dell'Unione.

Viene considerato generalmente un paese insospettabile, soprattutto per il clima, ma tale considerazione non è del tutto esatta se si considera che, mentre la sua estrema settentrionale è alla distanza di 18 gradi dal Polo nord, quella meridionale è situata ad una latitudine inferiore al parallelo di Liverpool. E ciò giustifica il paragone spesso fatto fra l'Alaska e i paesi scandinavi.

L'interesse militare degli USA è testimoniato persino da un dato statistico elementare. Al censimento del primo aprile 1960 la popolazione alaskiana è risultata di 226.167 persone, 35.000 delle quali erano militari in servizio. Una fascia di potentissimi impianti radar, un numero imprecisato di basi per le forze armate, 800 aerei porta elicotteri e 1.200 elicotteri, il continuo passaggio sul territorio dei bombardieri pesanti a largo raggio dello Strategic Air Command (quelli che normalmente trasportano ordigni termoneucleari) completano il volto dell'Alaska più interessante per il Pentagono.

Il paese confina, attraverso lo stretto di Bering, con l'Unione Sovietica — la linea di separazione passa attraverso le isole gemelle Diomedee e coincide con quella che segna il cambiamento di data fra i due emisferi — e a sud est con il Canada. Ha risorse naturali copiose — l'oro è certamente la più nota — e una serie di industrie suscettibili d'ulteriore sviluppo. In proposito alcuni studiosi ritengono che, con un adeguato potenziamento economico, 10 milioni di persone potrebbero vivere su quel suolo ora tanto scarsamente abitato.

Nel settore minerario l'Alaska produce oltre l'oro (sabbie aurifere e filoni) carbone, rame, argento, stagno, platino. La produzione petrolifera ha

(Dalla prima pagina)

delle enormi crepe — dei « crateri » dicono i primi messaggi dei soccorritori — le case della strada principale della cittadina si sono viste quasi congiungersi, sono disgregarsi, come sbriciolate da altrettante mine esplose contemporaneamente; almeno cinquanta edifici, che si affacciavano a picco sul mare, sono precipitati in acqua, lungo il pendio rischiando di un movimento frangente. Poi allucinanti scene di panico: gente resa folle dal terrore si è riversata sulla Fourth Avenue, la strada principale della città, cercando scampo nelle auto, liberandole dalle macerie e tentando di fuggire senza sapere dove, senza sapere come, perché le macerie ormai bloccavano tutte le strade; da due ospedali devastati dal sisma sono usciti gli ammalati, dirigendosi verso le proprie abitazioni, in cerca dei familiari, o verso l'altro ospedale, ancora in piedi, nella speranza di trovarvi rifugio.

Poi un altro boato: uno stabilimento per la produzione della benzina è saltato in aria, conseguenza di un corto circuito, ed è stato la miccia di un gigantesco incendio. Dallo stabilimento le fiamme si sono propagate rapidamente investendo un deposito di legname prima, le case vicine, poi, e quindi tutta una zona della città. Ma ecco un altro gigantesco falò: è l'aeroporto. Quattro milioni di litri di kerosene, il carburante per aerei, riversatosi sulla pista dai serbatoi lesionati, sono in fiamme. I vigili del fuoco hanno dovuto rinunciare per alcune ore a domare gli incendi, perché chiamati nella zona del porto, dove una ondata di ritorno aveva travolto tutte le imbarcazioni e si era abbattuta sulle abitazioni, provocando la morte di decine di persone. E' la stessa terribile frustata d'acqua che si è snodata con inaudita violenza su tutta la fascia costiera, gettandovi la distruzione.

I marinai di un peschereccio hanno visto spazzare via dalla furia delle acque, nella parte meridionale dell'isola di Kodiak, tutto l'abitato dell'isola di Tugayak: per ora si parla di mille dispersi. Nelle acque davanti a una petroliera ancorata nel porto si è incendiata ed è scoppiata: il fuoco si è propagato al centro abitato. « Seward » è distrutta e in preda alle fiamme », ha trasmesso poi Vince Chellis, coordinatore della difesa civile dell'Alaska.

Tutta la zona portuale di Valdez, centocinquanta miglia ad est di Anchorage, abitata prevalentemente da pescatori, è stata completamente sepolta dalla massa d'acqua rovesciata dall'ondata di riporto: un primo bilancio parla di circa 30 morti. Il villaggio di Yakutat, situato nella baia omonima e considerato l'epicentro del sisma, è stato distrutto da una ondata alta sette metri.

Il maremoto ha poi aggredito le coste della California e delle isole Hawaii. L'isola di Maui, a 150 km. da Honolulu, è stata in parte som-

mersa; complessivamente nelle Hawaii 250.000 persone hanno evacuato i centri costieri; la cittadina di Kanului è stata invasa dalle acque per 400 metri, ma non si lamentano vittime, dieci persone hanno invece perduto la vita e cinquanta sono dispersi; a Crescent City, sulla costa californiana, dove la mareggiata ha provocato anche ingenti danni, spezzando cavi telefonici ed elettrici, facendo crollare un ponte e facendo esplodere alcuni depositi della raffineria « Texaco », che si sono poi incendiati. A Seaside, nell'Oregon, numerosi turisti che si erano accampati con le loro roulotte sulla spiaggia sono stati travolti.

Anche la base militare di Elmendorf è rimasta danneggiata: la torre di controllo è stata abbattuta; un hangar è crollato sugli aerei che ospitava mettendoli fuori uso. A Kodiak City, l'isola che si trova a 250 miglia da Anchorage, la marina militare statunitense ha disposto l'evacuazione della locale base navale, ma solo per misura precauzionale. Tutte le persone ivi residenti si sono rifugiate su un'altura. Un molo è sprofondata. Le maggiori preoccupazioni del governo USA erano rivolte alla situazione delle comunicazioni di sicurezza e a quelle del comando della difesa aerea americana del nord; ma il vice segretario alla difesa, Arthur Sylvester, ha comunicato che esse sono in perfette condizioni. Tali linee servono a prevenire qualsiasi sorpresa in caso di attacchi missili e con bombardieri.

Il cataclisma, come si vede, ha raggiunto proporzioni spaventose: le forze della natura sembrano essersi coalizzate scatenando un fenomeno che supera le umane previsioni. Vi abbiamo detto che il primo messaggio da Anchorage è giunto solo otto ore dopo il violentissimo e lunghissimo sommovimento tellurico che ha scosso dalle fondamenta la città. E non si tenta neppure un calcolo dei morti. I primi soccorsi giunti sul posto, che si sono trovati davanti ad un enorme cumulo di macerie fumanti parlano di trecento persone mancanti all'appello; altri di sessanta.

La notte ha poi ostacolato i primi affannosi tentativi di salvataggio e all'alba, quando il primo aereo militare con a bordo tre medici, diciotto infermieri e materiale di pronto impiego, è riuscito ad atterrare all'aeroporto messo fuori uso dal terremoto, ecco un'altra scossa e poi un'altra ancora: le case che erano rimaste in piedi non ceduto; macerie si sono aggiunte alle macerie, provocando nuove scene di panico, nuove corse allucinanti senza meta. Dagli altri villaggi le notizie tardano a ritardare, anche i soccorsi.

Le forze della natura sembrano comunque volersi accanire ancora in questa parte del mondo: una nuova, violenta scossa è stata registrata dagli osservatori americani e europei. Sono le 11 del mattino: circa le 22 ora italiana.

Einaudi

Marzo 1964

Nei « Libri bianchi »:

Nikita Krusciov
I PROBLEMI
DELLA PACE

pp. 258. L. 1500.

Con una prefazione dell'autore all'edizione italiana e una nota dell'editore.

Un'eccezionale realizzazione editoriale nel campo dei libri d'arte:

MICHELANGELO
ARCHITETTO

a cura di Paolo Portoghesi e Bruno Zevi

pp. 1019 con 868 illustrazioni in nero e a colori. Rilegato L. 38.000.

Una serie di monografie dovute ad autorevoli studiosi e centinaia di originali illustrazioni offrono una moderna lettura dei testi architettonici del sommo artista.

IL MENABO
DI LETTERATURA N. 7

pp. 271-276. L. 1500.

Questo numero ospita: la « prova » di una rivista internazionale cui pensano da tempo tre gruppi di scrittori: in Francia, Germania, Italia. Un primo incontro, ricco di fecondi contrasti, che vede impegnati, da Vittorini a Blanchot, da Barthes a Enzensberger, nomi tra i più significativi della cultura europea.

Nella « Collezione di teatro »:

Jean-Paul Sartre
LE MANI SPORCHE

pp. 156. L. 800.

Un grande avvenimento non solo teatrale: il più discusso dramma di Sartre torna sulle scene del Teatro Stabile di Torino a sedici anni dal « vanto » dell'autore.

Nella « Piccola Biblioteca Einaudi »:

Francesco Forte
INTRODUZIONE
ALLA POLITICA
ECONOMICA

pp. 604. L. 1800.

Un libro sugli argomenti di cui tutti parlano oggi: il mercato, la concorrenza, la programmazione, il monopolio, la politica di sviluppo.

Allan Nevins
Henry Steele Commager
STORIA
DEGLI STATI UNITI

pp. 640. L. 1500.

Il miglior compendio della storia degli USA, dalla prima metà del '600 ai giorni nostri.

György Lukács
IL MARXISMO
E LA CRITICA
LETTERARIA

pp. 475. L. 1500.

Un classico sui problemi di una teoria marxista della letteratura.

40.000 copie in tre settimane
del nuovo romanzo di:

Giorgio Bassani
DIETRO LA PORTA

«Supercoralli», pp. 248.

Rilegato L. 1500.

«Sapientemente misurato nello spazio e nel ritmo dei capitoli, il nuovo racconto di Bassani risponde bene, anzi, al grado di perfezione riuscita, all'armonia del suo sempre sorvegliato «pathos» di memorie morali».

FRANCO ANTONICELLI

«I suoi luoghi e i suoi personaggi sono usciti per noi dalla cerchia della letteratura per diventare autentici ricordi di vita, nostre effettive esperienze».

MARIO BONFANTINI

«Dietro una semplice immagine, si svela significati inesauribili, che continuano a svolgersi nella nostra mente. Una zona d'ombra e d'inspiegato protegge i rapporti del ragazzo con la madre, il tema più bello del libro».

PIETRO CITATI

«A questa profondità di scavo Bassani non era mai giunto: scavo rispetto al personaggio, e rispetto alla propria funzione di narratore o evocatore giudice».

ARNALDO BOCELLI

Einaudi

impariamo il russo
РУССКИЙ ЯЗЫК
БЫСТРО И УСПЕШНО

LA LINGUA RUSSA PRESTO E BENE

col nuovissimo corso di lingua russa Omnivox, grammaticale e parlato. Cinquanta conversazioni con altrettante lezioni di lingua, esercizi di ascolto e di scrittura, di P. Norman e N. Bartseva, professori universitari di slavistica. E il corso veramente pratico, dalla conversazione viva alla facile grammatica, che apre all'intelligenza di tutti la lingua russa, facendone superare le difficoltà iniziali, dall'alfabeto diverso (cirillico) alla pronuncia chiara e perfetta, e offrendo un vasto corredo di vocaboli e di frasi per ogni circostanza della vita e per ogni occasione del discorso. Il corso completo (dischi microscopici a 33 giri e da 25 cm. col testo su 450 fogli) è in un unico volume, con il libro di esercizi, con un catalogo generale delle migliori corsi di lingue straniere in dischi.

VALMARTINA EDITORE IN FIRENZE